



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregazione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

Cap. I. Dell'amore, e diuotione di Filippo verso Dio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO SECONDO.

Nel quale si raccontano le sue virtù.



*Dell' amore, e diuotione di Filippo verso Dio.
Cap. I.*



SSENDOSI infino à qui discorso dell'attioni di Filippo, e della santa vita, ch'ei fece tanto nello stato di laico, quanto di sacerdote; per discendere hora in particolare alle sue virtù, accioche più al viuo appariscano nel cospetto degli huomini; hò giudicato esser bene incominciare da quella, la quale è radice, e fondamento di tutte l'altre, cioè dalla carità, & amore verso Dio: il quale fù in lui così eccessiuo, che la fiamma che gli ardea nell'anima vedeasi ridondare anche nel corpo: in tanto che alle volte, ò nel dir l'offitio, ò dopo la messa, ò in altra attione spirituale, ch'ei faceva, se gli scorgeano, e da gli occhi, e dalla faccia vscire come scintille di fuoco.

Effetti dell' amor di Dio in Filippo.

G

E que-

prorôpe nelle parole del l' Apostolo : cupio dissolui, &c.

2 E questo suenimento era tale, che lo faceva alcuna volta suenire, necessitandolo à gittarsi nel suo letticiuolo. E tal' hora etiandio quando andaua insieme con altri, era di modo soprapreso da questa fiamma, che prorompèdo inauuedatamente nelle parole dell' Apostolo, dicea: *Cupio*; ma tosto accorgendosene, per non iscoprire la sua diuotione, sopprimea il resto della sentenza, e tacea, *dissolui, & esse cum Christo*. Onde vn padre di S. Domenico, il quale prima che si facesse religioso andaua ogni mattina da lui, afferma che lo trouaua quasi sempre in eccesso di mente: e che uedeua molto bene adempiuto in lui quel che S. Paolo dicea di se stesso: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*: & altri diceano, che Filippo poteua veramente dire con S. Efrem: *Contine Domine undas gratiae tuae, & recede à me: quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuae*. Cosa che, come habbiamo detto, gli auuenne più volte ne' suoi primi feruori.

In publico ora breuenente, e perche.

3 Tal' hora poi quando entraua nelle chiese sentiuasi così fattamente commouere da quell' ardore, che appena si metteua in ginocchioni, che era necessitato di leuarsi, dubitando di non andar' in estasi: & altre volte facendo oratione in publico rimaneua di tal sorte astratto, e con gli occhi talmente fissi al cielo, che à chi lo guardaua, pareua di vedere il glorioso S. Martino in atto d' oratione.

Desidera di amar Dio senza guiti.

4 Or benche Filippo gustasse di tante dolcezze, e di continuo hauesse nell' oratione sentimenti altissimi delle cose diuine; nondimeno, perche desideraua di seruire à Dio, non per interesse (com'ei dicea) ma per puro amore; haurebbe voluto amare sua diuina Maestà senza alcun gusto sensibile.

Diuotione di Filippo al Sacramento del l'altare.

Laico si comunica ogni giorno.

5 Ma per discendere più in particolare agli effetti di questo amore; era primieramente Filippo diuotissimo oltre modo del santissimo Sacramento dell' altare: che però quando era laico si comunicaua per ordinario ogni mattina: & ordinato in sacris solamente in toccare i calici prendea gusto grandissimo; parendo, che non si potesse satiare di maneggiarli.

giarli. Fatto prete parimente ogni mattina, quand' era sano, dicea Messa, e quand'era infermo si comunicaua: il che solea fare di notte sonato il mattutino: ma negli vltimi anni, per maggior commodità, e sua, e degli altri, ottenne licenza dal Papa di tenere il santissimo Sacramento * in vna stanza, accomodata à guisa d'oratorio, vicino alla sua camera: e quando si comunicaua, ciò facea con tanta diuotione, & humiltà, che alle volte dopo la comunione per non esser' offeruato, si copriua il volto, stando per gran pezzo in quella guisa meditando, e rendendo le solite gratie al suo Signore.

6 Se poi per qualche rispetto i padri haueffero tardato alcune volte à comunicarlo; era sì grande l'affanno che sentiuua, che non potea addormentarsi insino à tanto che non l'haueano comunicato. Onde nell'anno mille cinquecento settantasette, essendosi ammalato grauemente, si che i medici lo teneano spedito, sentendo vna notte sonare il mattutino, domandò secondo il solito, la comunione: la qual cosa intendendo Francesco Maria Tarugi, che gli assisteua, & hauea veduto, che quella notte non hauea mai riposato, dubitando, che per la diuotione, e per le lagrime, che in simile attione solea spargere, non perdesse il sonno affatto, con pericolo della vita; ordinò, che non se gli desse altrimenti. Ma vedendo Filippo, che tardauano tanto, & accortosi della cagione; lo fece chiamare, dicendogli: Sappi Francesco Maria, ch'io non posso riposare pel desiderio che tengo del santissimo Sacramento: Fammi adunque portare la Comunione, che subito comunicato, mi riposero. E così auenne. Anzi incontanente pigliò miglioramento, & in breue rimase del tutto libero, e sano.

7 E questo era quello, che per ordinario gli solea deuviare il sonno, cioè, ò l'applicatione continua all'oratione, ò'l desiderio vehemente c'hauea d'vnirsi co'l suo Signore nella santissima Comunione: onde comunicandolo vna notte il padre Antonio Gallonio, perche tenea il Sacramento in

G 2 mano,

Sacerdote, ogni di celebrare non potendo, si comunica.

* Questa stanza è stata trasferta nella fabbrica nuova.

Non può riposare se non si comunica, e comunicato guarisce di vna infermità.

Desiderio grande, che Filippo hauea del Sacramento.

mano, e tardaua à comunicarlo, il santo Vecchio non potendo più soffrire l'indugio, vinto dal desiderio, se gli voltò dicendo: Antonio tu tieni il mio Signore in mano, e non me lo dai, perche? Il che vedendo il Gallonio, e scorgendo l'affetto grande del seruo di Dio, non potè contenere le lagrime, e lo comunicò.

Consiglia i sacerdoti suoi penitenti à celebrare ogni giorno.

8 Questa diuotione, c'haua verso il santissimo Sacramento, lo mosse à consigliare tutt'i sacerdoti suoi penitenti, che si pigliassero questa santa, e lodeuole consuetudine (quando però non fossero legittimamente stati impediti) di celebrare ogni giorno: la qual cosa in que' tempi non era così in vso; dicendo, che errauano grandemente coloro, che solamente sotto pretesto di riposarsi, ò di ricrearsi, e non per altro degno rispetto, lasciauano di celebrare ogni mattina: perche (dicea egli) chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la consolatione fuori di Christo, non la trouerà giamai. Ben'è vero, che à molti per mortificargli, e far loro meritare maggiormente; vietaua il dir messa ogni giorno, come di sopra si è accennato: & ad alcuni altri ordinati che s'erano sacerdoti, non subito daua lor licenza di celebrare, ma gli trattenea per qualche spatio di tempo: accioche si accendesse in loro maggiormente il desiderio, e la fame di quel santissimo cibo.

Esorta ancora i laici alla frequenza della comunione, ma più della confessione.

9 Volea in oltre, che non solo i sacerdoti, ma ancora i laici frequentassero questo Sacramento. Per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri tre volte la settimana, & alcuni se ben pochi, ogni giorno. Molti de' quali con questa frequenza di uentarono huomini di santa vita, e di grandissima perfettione. Volea però, che più si frequentasse la confessione, che la comunione: onde assaiissimi di quelli, che non si comunicauano ogni mattina, nondimeno ogni mattina si confessauano.

Diuotione di Filippo nel dir la messa.

10 Nel dir poi la messa era così grande la diuotione, che sentiua, che prima d'andarui, doue gli altri han bisogno

gno di raccogliersi per celebrare diuotamente, egli hauea bisogno di disturbarfi per poterla finire, e non andar in eccessi di mente: ma non per questo potea contenersi del tutto; sì che alle volte era sforzato à far pausa: altre volte si sbattea di maniera, che facea tremare ancora la predella dell'altare: e tal volta rimanea così astratto, che bisognaua tirarlo per la pianeta, e ricordargli ò l'epistola, ò l'euangelio; che però quando celebraua in publico non gli seruiua la messa se non qualchebuno de'suoi più familiari, e pratici, accioche quando si fossero accorti di simil cosa, subito l'haueffero auuertito. Erano però questi suoi moti prestissimi, e senza niuna incompositione, di modo che gli astanti molto ben s'accorgeano, che più tosto agebatur, quàm ageret; sentendosi in vederlo così astratto, incitar più tosto à diuotione, e riuerenza, che ne prendessero scandalo, ò alcuna mala edificatione.

11. Nel proseguir la messa, quando arriuaua all'offertorio, era tale il giubilo, e'l contento, che sentiua nel cuore, che molte volte ancorche fosse di fresca età, e senza alcun difetto di paralisia, la mano nondimeno gli saltua in guisa, che non potea mettere il vino nel calice, se prima non appoggiaua bene il braccio all'altare: e benche fosse solito di mettere assai vino nel calice, e'l calice fosse assai piccolo, e così fortemente si sbatteffe; nondimeno non ne versò giammai vna goccia.

12. Nell'alzare la sacratissima hostia, spesso gli occorreua, che le braccia gli rimaneano stese in aria, e per vn pezzo non le potea ritirare: & altre volte si eleuaua infino ad vn palmo, e più da terra: onde per isfuggir tal cosa, solea appenaalzata alquanto l'hostia sopra la testa, subito calarla; perche se niente si trattenea, non potea così facilmente abbassarla. L'istesso gli auueniua al Domine non sum dignus, che però si comunicaua più speditamente che potea.

13. Nel prender il corpo del Signore, sentiua straordinaria dolcezza, facendo tutti quegli atti che soglion far colo-

Affetti di Filippo nell'offertorio.

Effetti, e tratti di Filippo nell'eleuacione.

Gusti, e sentimenti di Filippo nel prender il corpo del Signore.

ro, che gustano di qualche soauissima viuanda: e per l'istessa cagione procuraua di prendere delle più grosse hostie, c'hauesse potuto trouare; accioche quelle sacratissime specie durassero più lungo tempo, e maggiormente potesse gustare di quel soauissimo cibo: nel gusto di cui, come attestano quelli che gli seruiuano la messa; prorompea alle volte in affetti inesplicabili.

Gusti di Filippo nel fumere il sangue.

14 Nel fumere il sangue lambiua, e succhiua con tal'affetto il calice, che pareua, che non si sapesse staccar da quello: hauendo consumato nell'orlo non solo l'indoratura, ma ancora l'argento; & hauendoui lasciato impresso infino a' segni de'denti. E questa è la cagione, che non volea, che chi lo seruiua, lo vedesse altrimenti in faccia: ma lo facea stare in disparte, dicendogli, che non gli porgesse la purificatione, se non quando glie l'hauesse accennato. E se diceua messa ad altri altari, che all'altar maggiore, il che di rado auueniua, non permetteua, che li circostanti si mettessero in luogo, donde l'haueffero potuto vedere in volto, per potere à modo suo fumere il sangue, e non esser'offeruato ne' gesti della singular diuotione, che Dio gli comunicaua.

Filippo diceua la messa più tosto breue, che lunga.

15 Era nondimeno la sua messa, quando celebraua in publico, più tosto breue, che lunga; la quale però diceua tanto diuotamente, che facea bene spesso piangere quelli, che l'ascoltauano.

Diuotione di Filippo celebrata la messa.

16 Celebrato c'haueua la messa, e rendute le gratie, nel ritornarsene in camera, andaua talmente astratto, che molte volte passaua dinanzi alle persone, e non se n'accorgeua: rimanendo con la faccia in guisa pallida, che pareua più tosto morto, che viuo.

Dice la messa in camera con licenza del Papa, e con quanto spirito si comunicasse.

17 Ma negli vltimi anni per poter con più libertà di spirito trattar col suo Signore, con consiglio d'huomini dotti, & illuminati nelle cose di Dio, ottenne licenza da Gregorio Decimoquarto, di celebrare in vna cappelletta vicina alla sua stanza; doue arriuato all'agnus Dei, quelli che assisteuano alla messa si partiuano; e'l cherico accēdea vna picciola lam-

lampada, e poi smorzaua le candele dell'altare, e ferraua le finestre, le quali erano à quattro doppi, e poi ambidue le porte à chiaue; accioche non potesse in alcun modo penetrare, ò la voce, ò altro affetto, che'l Santo in quello spatio di tempo hauesse fatto. Ciò in questa maniera accomodato, s'attaccoua fuori della capelletta vna picciola tauola in cui staua scritto: Silentio, che'l Padre dice messa. Passate poi, che erano due horo in circa, & alle volte più, il cherico ritornaua, e battea: e se'l Santo rispondea, esso apriua le porte, e riaccesi i lumi dell'altare, apriua le finestre, e'l Santo profeguiua la messa. Quando poi non hauesse risposto, il cherico staua vn'altro pezzo, e poi ritornaua, facendo in questa maniera infino à tanto, che'l Santo hauesse dato cenno, che si entrasse. Di quel che passasse tra lui, e Dio, in quel tempo, altro non si può dire, se non che quelli, che lo seruiuano, entrando alla fine nella capelletta, lo ritrouauano per lo più in tale stato, che pareo che allhora appunto spirasse.

18 Nel ministrar poi questo sacramento agli altri s'inferuoraua di tal sorte, che sbalzaua con tutto'l corpo, con grandissima marauiglia di chi lo vedea: onde vn'hebreo fatta christiana, moglie d'vn di que'neofiti soprannominati, essendo andata à S. Girolamo per comunicarsi dal santo Padre; lo vide, che presa in mano la custodia, cominciò à tremar tanto forte, che si vedeano i comunichini alzati sopra di essa; diuentando egli in viso, come di fuoco: e finita la comunione rimase pallido, come se gli fosse auuenuto qualche graue accidente. Il che da altro non procedette, se non dalla straordinaria diuotione, con la quale comunicò quella dōna, venuta allhora alla fede con suo marito.

19 Quasi l'istesso auuenne à Nero, gentil'huomo fiorentino, e signor di Porcigliano, il quale comunicandosi vna mattina da lui insieme con l'arcidiacono d'Alessandria d'Egitto, chiamato Barsum, mādato da quel Patriarca ambasciatore al Papa; vide che'l Santo per l'abbondanza dello

Diuotione
di Filippo in
comunicar
gli altri.

Comunica
Nero del Nero,
e quello,
che occorre.

spirito cominciò talmente à tremare, che'l braccio dextro nello sbattersi che facea, s'alzaua vn palmo dalla custodia: onde dubitando, che non gli cadesse qualche particola, il che però non gli successe giammai, gli prendette con riverenza il braccio, e glie lo tenne fermo infin'attanto che si comunicò. Di mandandogli poi licenza, prima di partirsi da lui, come solea; il santo Vecchio se l'accostò al petto, e stringendolo gli disse: Questa mattina m'hauete riscaldato vn poco troppo: volendo inferire, che hauendogli il Nero condotto quell'arcidiacono, per cui, sì per essere straniero, come per esser venuto à Roma à trattar negotij d'importanza col Papa, hauea fatta oratione particolare nella messa; si era inferuorato più del suo solito.

Quello che gli occorra in comunicare Giulia Orsina.

20 Vn'altra volta comunicando Giulia Orsina, marchesa Rangona, fù veduta la particola, con cui la comunicaua, stare staccata in aria dalle sue dita con ammiratione grandissima di chi ciò vide. Si come vna mattina fù veduto egli stesso nella sua cappelletta mentre comunicaua, eleuarsi in aria vn palmo: tale e tanta era la diuotione con cui Filippo facea quest'attione.

Diuotione di Filippo alla passione del Saluatore.

21 Fù parimente eccessiua la diuotione, che portò alla sacratissima passione del Saluatore; nella meditatione di cui quasi del continuo si esercitaua: che però tenea appresso di se vn crocifisso di bronzo, staccato dalla croce, per poter con esso più commodamente sfogar gli affetti del cuor suo. E quindi nacque in lui il desiderio, come s'è detto, di andar' all'Indie à spargere il sangue per amor di Christo. Il che non potendo egli consegure come desideraua, procurò almeno in altra maniera di sodisfare in parte al suo desiderio. Onde quando occorreua, che gli uscisse il sangue, ò dal naso, ò dalla bocca, pregaua il Signore, che n'uscisse tanto, che in qualche modo potesse corrispondere à tanto sangue. Nel che compiacendogli il Signore, vn giorno glie n'uscì in così gran copia, che perduto il lume degli occhi, più non vi vedea: & altre volte rimanea come morto, nè
più

più gli si sentiuua il polso. Simile à quello, che si legge di
santa Lutgarda, che desiderando lei il martirio, ne piacen-
do à Dio di concederle la gratia, la contentò con farle uscire
grand'abondanza di sangue dalla bocca: sì che d'apoi le
apparue Christo, dicendole: che pel desiderio, c'hauea ve-
duta in lei di spargere il sangue, le hauea conceduta quella
gratia. E così auuenne à Filippo, à cui concedette il Si-
gnore di spargerne più, e più volte i catini intieri: oltre che
le sue vltime malattie d'altro non furono, che di sangue.

22 Fu poi finalmente così diuoto del nome santissimo
di Giesù, che nel pronuntiarlo sentiuua soauità inestimabile,
e spessissimo lo nominaua. Si come hauea gusto grandissi-
mo di recitare il Credo. Dicea poi il Pater noster con tan-
ta attenzione, che quando lo cominciua, pareva che non
lo potesse finire.

Diuotione di
Filippo al
tissimo nome
di Giesù, al
Credo, e Pa-
ter noster.

*Della diuotione di Filippo alla gloriosa Ver-
gine, et alle sacre reliquie.*

Cap. II.

MA essendo che la gloriosa Vergine sia, come dice
S. Bernardo, il collo per cui da Christo, come
dal capo, discendono tutti i beni spirituali in
questo corpo mistico della santa chiesa, fù Filippo tal-
mente diuoto di questa Signora, che l'hauea del continuo
in bocca, chiamandola il suo amore, e predicandola per
dispensatrice di tutte le gratie che dalla bontà di Dio era-
no concesse a' figliuoli d'Adamo. Et era così tenero
questo affetto verso di lei, che à guisa d'vn bambino solea
nominarla con quelle parole, che usano i fanciulli, di
Mamma mia.

Amore di Fi-
lippo all'ag-
riosa Vergi-
ne.

2 Nelle sue orationi passaua bene spesso le notti intiere,
facendo con lei dolcissimi colloquij. Staua egli vna volta
grauemente infermo in S. Girolamo della Carità, e li me-

Filippo fa
colloquij con
la Madonna.

dici